

IL PUNTO di Stefano Folli

Guerriglieri e riformatori al bivio

La parola "guerriglia" ha fatto il suo esordio nel lessico politico dell'attuale legislatura, evocando altri momenti non proprio felici della nostra storia recente. Guerriglia in Parlamento per via della Bindi eletta presidente dell'Antimafia e altri pretesti.



Continua ► pagina 21

Lo scontro sulle larghe intese si decide con la scelta del modello elettorale

► Continua da pagina 1

È plausibile che fra alleati di governo, fra partiti che convivono nella stessa maggioranza e votano insieme la fiducia al governo Letta, si respiri questa atmosfera guerrigliera? Sulla carta è impensabile e si capisce che gli osservatori stranieri guardino all'esecutivo italiano di "larghe intese" come al famoso calabrone che per le leggi della fisica non potrebbe staccarsi dal suolo e invece vola.

La verità è che per ora nemmeno la guerriglia va presa troppo sul serio. Dietro le scaramucce di confine, chiamiamole così (sulla Bindi, sul decreto della pubblica amministrazione, sulla Rai), c'è soprattutto una grande frustrazione. È la frustrazione di un Berlusconi che un passo dopo l'altro, un giorno dopo l'altro si sente con le spalle al muro e un piede già fuori del Parlamento.

È una condizione estrema e come tale suscettibile di scarti improvvisi anche distruttivi. Ma è anche vero che Berlusconi aveva da settimane il quadro chiarissimo della sua personale situazione e ciò nonostante ha evitato, come è noto, di far precipitare la crisi di governo. Un po' di guerriglia parlamentare affidata

a Brunetta, perché no? Tanta irritazione per nulla dissimulata verso il capo dello Stato, senza dubbio. Ma sugli assetti di fondo massima prudenza e circospezione. E se la caduta di Letta non si è verificata fino a oggi, pur in presenza di ghiotte opportunità, forse il quadro politico (ossia le faticose "larghe intese") è meno disastroso di come sembra.

Più che mai bisogna distinguere fra l'apparenza e la realtà. Nel primo caso, come si è visto, il governo non dovrebbe nemmeno stare in piedi. Ma nel secondo, cioè nel mondo reale, noi sappiamo che Letta rischia molto solo sulle questioni serie. La prima delle quali è la riforma della legge elettorale. Questo spiega il dinamismo instancabile di Napolitano che si è spinto fino a convocare al Quirinale i rappresentanti di governo e maggioranza per trovare la quadratura del cerchio prima di dicembre (quando la Consulta si pronuncerà sul "Porcellum" e forse, come si prevede, ne amputerà un pezzo per manifesta incostituzionalità).

Il presidente della Repubblica si è esposto alla polemica delle opposizioni, ossia dei Cinque Stelle e della Lega, ma proprio la sua iniziativa dimostra l'assoluta priorità e urgenza del tema elettorale. Trovare un

accordo, magari solo un compromesso transitorio, per modificare la legge senza che questo comporti una frattura interna ai partiti (soprattutto il Pd) e di conseguenza la destabilizzazione del governo. Maggioritari e proporzionalisti non hanno ancora depresso le armi e si capisce. Da come sarà ridisegnata la legge elettorale, si capirà se la prospettiva di un Renzi avrà effettive probabilità di successo. Ovvero se dovremo guardare a un riequilibrio moderato-centrista i cui protagonisti sono sulle cronache dei giornali: da Alfano a Quagliariello, da Casini a Lupi a Cicchitto e altri.

In definitiva, le "larghe intese" sopravvivono se il governo riesce a trovare un passo convincente e se la riforma elettorale si farà con un po' di buonsenso. È l'impegno di Napolitano, Letta e dei dissidenti del centrodestra. Ma nella malaugurata ipotesi in cui la legge restasse un pasticcio, allora prepariamoci al litoramento e forse allo sbriciolamento dello scenario attuale. Pro o contro la grande coalizione: il braccio di ferro in corso è tutto qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com

Evocare la guerriglia riflette le frustrazioni di Berlusconi ma la vera partita è un'altra



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

